DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1-29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61 372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi alle ore 12 sul piazzale del Colosseo

l'on. CLAUDIO CIANCA

parlerà ai lavoratori romani in lotta per la contingenza

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 252 — VENERDI' 11 SETTEMBRE 1953 — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

NEI COLLOQUI AVUTI CON GLI AMBASCIATORI ATLANTICI

Pella avrebbe già proposto la spartizione del T. L. T.

Le "iniziative diplomatiche„ del governo italiano avrebbero come scopo la creazione di un fatto compiuto nella zona A - Una conferenza a "quattro„ per spianare la via alla spartizione?

Pella continua a fare la spola tra Roma e il Terminillo, ed è rientrato ieri nella Capitale con due giorni di anticipo sul previsto per consultarsi con i ministri dell'interno, della giustizia, del commercio estero e delle poste a proposito dei diversi provvedimenti predisposti in vista del prossimo Consiglio dei Ministri e della ripresa parlamentare. Si tratta, come è noto, dell'amnistia, dell'aumento dei fitti, della legge-delega, ecc. Ma la questione di gran lunga preminente rimane pur sempre il problema triestino. Pella avrebbe già pronto il discorso che pronuncerà domenica in Campidoglio, e lo sottoporrebbe domani o dopodomani all'esame e alla approvazione dei suoi colleghi di Gabinetto.

I portavoce governativi non sono avari di anticipazioni sul contenuto di questo discorso, per il quale regna una attesa indubbiamente assai viva. Si comincia a precisare, tuttavia, che il discorso presidenziale non avrà nulla di «sensazionale» e si limiterà a «contutare» l'impostazione del discorso di Tito a Okroglica. La posizione del governo verrebbe precisata solo per linee generali: constatazione della impossibilità di trattare con Tito nelle condizioni attuali; richiamo alla dichiarazione tripartita; richiamo alla «solidarietà atlantica» e sollecitazioni agli atlantici perchè spianino essi la strada a trattative con Tito; annuncio di una azione diplomatica fondata su questi presupposti. Pella annuncerebbe, in pari tempo, il ritiro delle truppe dai confini orientali.

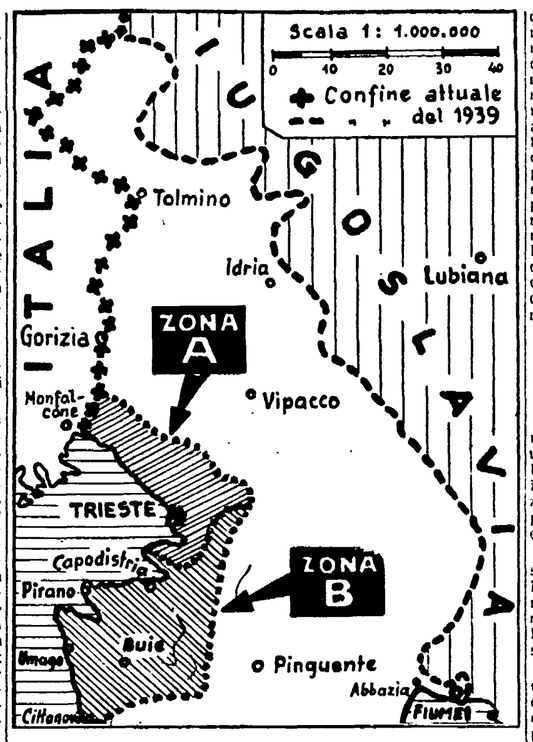
L'impostazione non è davvero nuova, basata com'è sulla speranza di un appoggio alleato. Un giornale governativo, commentandola, ha addirittura scritto che «il governo italiano è d'avviso che non spetta più ad esso prendere la iniziativa per una soluzione del problema, ma semmai agli alleati»! E in effetti, ebbene Palazzo Chigi riconosca che il tempo lavora a favore di Tito e affermi che una soluzione rapida si impone, la linea di condotta del governo italiano qual'è preannunciata dai portavoce ufficiosi conduce obiettivamente all'immobilismo e al mantenimento dello *status quo*. «Non bisogna confondere — ha specificato ieri la agenzia ufficiosa *Italia* — la necessità di una più attiva politica per Trieste con la effettiva possibilità di giungere in breve tempo ad una concreta soluzione del problema». Si prepara l'opinione pubblica, come si vede, a nuovi scacchi e delusioni.

Se tale sembra essere lo sbocco immediato dell'«attivismo» di Pella, molti elementi inducono però a credere che l'intensa attività diplomatica del governo italiano nasconda nel suo fondo una manovra assai più grave, puntando direttamente alla spartizione del T.L.T. Secondo notizie di fonte abbastanza sicura, il governo italiano avrebbe abbracciato la tesi che già si era profilata tempo fa: quella di operare in modo da indurre gli anglo-americani a consentire a una occupazione della zona A e di Trieste da parte dell'Italia, o a un passo che equivalga in qualche modo alla occupazione. Questo sarebbe il senso delle «sollecitazioni» di Pella agli alleati atlantici. Il governo italiano sosterrebbe presso gli anglo-americani che, essendo attualmente impossibile una trattativa con Tito, bisogna creare nel T.L.T. condizioni tali da porre l'Italia su piede di parità con la Jugoslavia e da costringere Tito alla trattativa. Una proposta in questo senso sarebbe già stata avanzata da Pella, nei colloqui dei giorni scorsi, agli ambasciatori atlantici, che ne avrebbero informato i propri governi. In questo quadro potrebbe inoltre trovar posto quella proposta di una conferenza tra gli atlantici e l'Italia che è stata avanzata dai fascisti e che dovrebbe spianare la strada alle misure che si è detto.

Fra gli argomenti addotti per sostenere la bontà della propria tesi il governo italiano ne avrebbe tirato fuori uno nuovo, relativo alla C E D. E' evidente, infatti, che fino a quando esisterà l'attuale tensione ai confini orientali, la «europeizzazione» dell'esercito italiano apparirebbe agli occhi dell'opinione pubblica nazionale ciò che realmente è, cioè un suicidio. La CED avrebbe, in queste condizioni, assai poche probabilità di essere approvata in Parlamento dall'estrema destra monarchico-fascista, se non a prezzo di una completa squalifica. Una rapida soluzione del problema triestino nel senso desiderato dal governo italiano, oltre a risolvere il problema della saldatura atlantica nel TLT, faciliterebbe quindi, secondo il governo italiano, una ratifica della CED.

Una simile manovra, qualora il governo italiano intendesse realmente insistervi, avrebbe naturalmente possibilità di successo pressochè nulle, dati gli impegni contratti dagli anglo-americani con Tito. La situazione nel T.L.T. continuerebbe ad essere, in tal caso, quella che è attualmente. Ma il fatto che questa linea sia adottata dal governo appare di per se gravissimo. Ciò vorrebbe dire, infatti, che tutta la frenetica attività diplomatica in cui il governo sembra imbarcato è diretta a conseguire la peggiore delle capitolazioni, presentando come un successo null'altro che la definitiva rinuncia da parte italiana alla zona B. In definitiva, si ripeterebbe su scala ancora più grave la manovra che portò alla piccola conferenza di Londra, e che in cambio di modeste concessioni all'Italia in zona A consentì al dittatore jugoslavo di radicalizzare le sue posizioni nella zona B.

Oltre al discorso di Pella, che porterà comunque ulteriori chiarimenti, si avrà domenica un secondo discorso di Tito, sicchè è previsione generale che la questione rimarrà aperta e arroventata nei prossimi giorni e potrà avere nuovi sviluppi. Il dibattito parlamentare sulla politica estera del governo si preannuncia perciò di estremo interesse. Il dibattito non potrà non aver luogo nei primi giorni della ripresa parlamentare; anche se l'interpellanza di Nenni non venisse discussa a parte, nulla vieta che il bilancio degli esteri sia discusso subito dopo quelli finanziari.



Kim Ir-sen è giunto a Mosca

MOSCA, 10. — Il primo ministro della Repubblica democratica popolare di Corea Kim Ir-sen è giunto oggi a Mosca, a capo di una delegazione coreana della quale fa parte anche il ministro degli esteri Nam-ir.

La delegazione coreana è stata ricevuta al suo arrivo a Mosca dal ministro degli esteri sovietico, Molotov, dal ministro della difesa, maresciallo Bulganin, e dal vice ministro degli esteri, Gromiko.

Kim Ir-sen ha pronunciato un discorso nel quale ha dichiarato che la delegazione coreana si è recata a Mosca per ringraziare l'Unione Sovietica del versamento di un milione di rubli a titolo di aiuti per la ricostruzione della Corea.

«Siamo inoltre venuti nella Unione Sovietica — ha proseguito Kim Ir-sen — per discutere i problemi relativi ad una ulteriore espansione delle relazioni economiche e culturali tra la Corea e l'Unione Sovietica. Ritengo che il nostro viaggio nell'Unione Sovietica faciliterà il risanamento della nostra economia nazionale e rafforzerà il regime democratico della nostra Repubblica. Il nostro viaggio favorirà anche la pacifica riunificazione del nostro Paese e il rafforzamento della pace e della sicurezza in Asia».

Dopo aver ringraziato il popolo sovietico per la liberazione della Corea dalla oppressione coloniale giapponese, Kim Ir-sen ha aggiunto: «Durante tre difficili anni di guerra patriottica contro gli interventisti americani e contro la cricca di Si Man Ri, il popolo sovietico, a capo di tutti i popoli amanti della libertà ha dato aiuto ed appoggio al popolo coreano, e lo ha ispirato nella sua lotta per la libertà e l'indipendenza e per il conseguimento della vittoria. Il nostro popolo sa bene che l'amicizia e la solidarietà con il grande popolo sovietico e il fattore principale di tutte le vittorie coreane».

INAUDITA VIOLAZIONE DELLA COSTITUZIONE E DELLA LIBERTA' DELL'ARTE

Due cineasti arrestati ieri per un soggetto antifascista

Guido Aristarco e Renzo Renzi saranno processati dal tribunale militare per un film di critica all'aggressione fascista in Grecia — Profonda impressione

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 10. — Due noti critici cinematografici e sceneggiatori di film, Renzo Renzi e Guido Aristarco, sono stati arrestati questa mattina e tradotti nel carcere militare di Peschiera.

Renzo Renzi, che abita a Bologna, doveva ieri mattina recarsi, in alcuni paesi della Bolognese per l'ambientazione di un film che sta sceneggiando e il cui soggetto è tratto dall'*Agnese va a morire* di Renata Viganò. Poichè tardava all'appuntamento, l'autrice del romanzo e l'altro sceneggiatore, Massimo Mida, si recavano nella sua abitazione e qui apprendevano dalla mamma del Renzi, disperata, che il figlio era stato arrestato e «portato a Milano».

Intanto a Milano i carabinieri si erano recati nell'abitazione di Guido Aristarco e l'avevano invitato nella caserma di via Mosca per accertamenti. In via Mosca era stato mostrato al giornalista un mandato di cattura spiccato dalla Procura militare per «vilipendio alle forze armate» e immediatamente dopo Guido Aristarco era stato tradotto alla fortezza militare di Peschiera senza neppure avere il tempo di comunicare con la famiglia.

Appena la notizia si sparse, amici, giornalisti, uomini del cinema cercavano di mettersi in comunicazione con la polizia e con le due famiglie e infine, in base a quanto detto dalla mamma del Renzi e in base a quanto gli avvocati immediatamente interessati hanno potuto apprendere, è stato possibile ricostruire il motivo dell'arresto.

Guido Aristarco e Renzo Renzi sono stati arrestati per la pubblicazione avvenuta il 1° febbraio 1953 sulla rivista *Cinema nuovo*, di cui Guido Aristarco è direttore, di un soggetto cinematografico, scritto dal Renzi molti anni fa mentre si trovava in prigionia (ed ora ripresentato sotto forma di articolo), intitolato «L'Armata s'agapò» sul comportamento delle truppe italiane d'occupazione in Grecia.

La rivista presentava il soggetto del Renzi come tema per un film «proibito», uno di quei film cioè che oggi non si possono fare per la cappa imposta dalla censura sulla produzione cinematografica.

L'arresto dei due noti giornalisti (Aristarco è stato critico della socialdemocratica «Umanità», critico della RAI e, fino al 1952, redattore capo di «Cinema») dimostra che non solo in Italia non si possono fare determinati films, ma non si può neppure pubblicare il soggetto in una rivista specializzata.

«L'armata s'agapò», il soggetto pensato da Renzo Renzi e pubblicato da «Cinema Nuovo», e un soggetto autobiografico. Renzo Renzi è stato a combattere in Grecia quando Mussolini decise di attaccare quel paese e nella «Armata s'agapò» egli parla di quei giorni, di quello che laggiù accadde da quando il «duce» decise di andare di persona a dirigere le operazioni per «spezzare le reni» del popolo greco, e quando gli ufficiali e soldati che si rifiutarono di passare con i tedeschi «furono caricati su lunghi treni, attraversarono i Balcani e andarono a purgarsi nei campi di concentramento di Polonia e Germania, tra fame e stenti».

«Il film — scrive Renzo Renzi, che è uno di coloro che

(Continua in 2. pag. 4. col.)

DOPO LA SFIDA DELLA CONFINDUSTRIA E L'APPELLO DELLA CGIL ALL'UNITA' D'AZIONE

Uno sciopero nazionale unitario di 24 ore proposto dalla CISL per i salari e i licenziamenti

La data sarà concordata con CGIL e UIL - Annuncio di uno sciopero anche per i braccianti - Giulio Pastore denuncia i profitti dei padroni, ma si dichiara d'accordo con la "politica di ridimensionamento„

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 10. — Importanti decisioni, con le quali la CISL si affianca alla linea di lotta della CGIL, sono state prese dall'Esecutivo della organizzazione democristiana. La CISL ha deciso uno sciopero di 24 ore per tutto il settore industriale, da effettuarsi tra il 21 e il 28 settembre, e uno sciopero di 24 ore di tutto il settore bracciantile, da effettuarsi durante la prima settimana di ottobre.

La data non è stata definitivamente fissata, per permettere di giungere ad una intesa con le altre organizzazioni sindacali (CGIL ed UIL), onde realizzare in occasione dei due scioperi la unità d'azione.

Sia per l'una, sia per l'altra azione, si tratta soltanto di un primo segno dimostrativo, in quanto, se necessario, l'agitazione verrà continuata e accentuata, sino al raggiungimento degli obiettivi minimi. Tali obiettivi la CISL li ha indicati, per quanto riguarda il settore industriale: nell'inizio di trattative sindacali sul conglobamento, nell'avviamento di concrete trattative per i contratti di categoria (metalmeccanici, chimici, tessili, abbigliamento) e nell'accoglimento delle proposte della CISL stessa in tema di licenziamenti; e, per quanto riguarda il settore agricolo, nella definizione dei contratti provinciali bracciantili, nell'inizio di trattative per un nuovo capitolato in campo mezzadrile, e nell'applicazione del secondo scatto di aumento degli assegni familiari.

La decisione degli scioperi e la proposta fatta agli altri sindacati di concordare la data sono state comunicate alla stampa durante una conferenza dell'on. Giulio Pastore, segretario generale della CISL.

La vergognosa posizione adottata dagli industriali in tema di conglobamento e di perequazione della contingenza, nonchè di rinnovo di contratti di lavoro, e il malcontento diffuso tra i lavoratori per le loro gravi condizioni di vita, già concretatosi in parecchi scioperi di protesta, hanno fatto pronunciare all'on. Pastore frasi insolitamente crude all'indirizzo degli industriali e della loro massima organizzazione.

Il sindacalista democristiano ha accusato gli imprenditori di voler far pagare ai lavoratori tutto il danno derivante dall'attuale depressione economica, da cui essi, invece, hanno tratto tutti i benefici possibili. Così egli ha ricordato come dal 1948 gli industriali abbiano agito in modo da mantenere praticamente immutato il numero di ore settimanali lavorative, e da aumentare la produzione del 43 per cento, con l'aumento, quindi, dei profitti.

L'on. Pastore ha concluso su questo punto dicendo che, «considerata nel suo complesso, la situazione dell'industria non mostra elementi così negativi da precludere assolutamente la possibilità di prendere in esame eventuali oneri salariali, anche per il prossimo sgravio della imposta sui salari del 4 per cento».

La parte più debole e negativa della esposizione dell'on. Pastore è quella relativa ai licenziamenti in massa. L'on. Pastore si è dichiarato praticamente d'accordo con la «politica di ridimensionamento» perseguita dal governo e dagli industriali, secondo la nota tesi della Confindustria, per cui i licenziamenti sarebbero la «conditio sine qua non» per procedere ai necessari rammodernamenti aziendali.

Come rimedio all'ondata di licenziamenti, Pastore non ha saputo suggerire altro che la adozione di «provvedimenti in tempo utile» per assorbire i licenziati: cantieri di lavoro, opere pubbliche, ecc.

MICHELE RAGO

Sciopero nelle fabbriche romane dalle 11 di oggi per la contingenza

Ha avuto luogo ieri alla Camera del Lavoro la riunione del Consiglio delle Leghe e dei sindacati per discutere in merito all'intensificazione della lotta per l'aumento della contingenza. A conclusione dei suoi lavori il Consiglio delle Leghe e dei sindacati ha proclamato per oggi uno sciopero in tutte le aziende industriali di Roma e della provincia. Lo sciopero avrà inizio alle ore 11 e continuerà fino alla fine della giornata lavorativa. Alle 12 avrà luogo un comizio al Colosseo nel corso del quale parlerà l'on. Claudio Cianca, segretario della C.d.L.

Verranno esclusi dallo sciopero gli autoferrotranvieri, i chimici e i tessili, perchè sono in corso trattative con gli industriali, conquistate attraverso l'azione unitaria, e tutte quelle aziende e quei settori nei quali sono intervenuti accordi relativi alla corresponsione dell'aumento intero o di acconti.

I dipendenti della Nettezza Urbana (ditte appaltanti) sospenderanno il lavoro a partire dalle ore 11 mentre i netturbini comunali sono esclusi dallo sciopero.

Di fronte alla posizione negativa assunta dalla Romana Gas nei confronti della richiesta dei dipendenti di un acconto di 20.000 lire sui miglioramenti rivendicati, oggi scendono in sciopero anche i gasisti per un'ora e mezzo. Gli addetti al servizio relativi di P. Barberini sospenderanno il lavoro a partire dalle ore 11.

Per domani è stato indetto uno sciopero di due ore, dalle 13,30 alle 15,30 all'Italcable e di un'ora e mezza dei telefoni. Dalla mezzanotte fino alle 24 di domenica sospenderanno il lavoro anche gli operai e gli impiegati delle linee aeree.

Nella giornata di domani, dall'inizio dell'orario di lavoro fino alle ore 9 sospenderanno il lavoro i dipendenti delle aziende elettriche SRE, ACEA e UNES e delle altre aziende della provincia secondo una decisione comune adottata dalla C.d.L. e dalla C.I.S.L.

Questa importante manifestazione è stata indetta dai sindacati come protesto contro la posizione negativa mantenuta dalla Confindustria e dalla Unione Industriali di fronte alle richieste di miglioramenti economici e va intesa come l'inizio di una azione più vasta che la categoria è pronta ad affrontare se gli industriali non recederanno dal loro atteggiamento.

Allo sciopero partecipano anche i lavoratori della SRE che prestano servizio nella provincia di Rieti e di Grosseto, nonchè il personale delle Centrali di: Comunacqua e Salisano dell'ACEA. Sono stati invece esclusi i turnisti addetti al Centri di Distribuzione, alle Sottostazioni, Centrali e Porti di Guardia; in tutti questi posti di lavoro, resterà in servizio il personale strettamente necessario.

Nella sua relazione introduttiva — alla riunione di ieri del Consiglio delle Leghe — il compagno Levi, responsabile organizzativo del-

(Continua in 4. pag. 1. col.)

IL CANCELLIERE TEDESCO SULLE ORME DI HITLER

Ultimatum di Adenauer alla Francia per la ratifica della CED entro il '53?

208 richieste per la convocazione del Parlamento — Il fallimento della politica di Bidault nel Viet Nam — Laniel esalta il risultato delle elezioni nella Germania occidentale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 10. — Il primo ministro Laniel ha sentito il bisogno, parlando stasera ai l'*American Club*, di esaltare la vittoria di Adenauer aggiungendo che è ormai tempo che Francia e Germania lavorino insieme per «cementare l'Europa». Il riferimento evidente alla CED non mancherà di suscitare, nei prossimi giorni, commenti e opposizioni da parte delle fortissime correnti di opinione che sono dichiaratamente contrarie alla ratifica del trattato e che dal risultato delle elezioni tedesche hanno tratto nuovo vigore nella loro lotta. D'altra parte è ormai evidente che il governo non riuscirà a sfuggire a un dibattito a breve scadenza su queste e su altre questioni dato che stasera all'Ufficio di Presidenza della Camera erano pervenute ben 208 richieste di convocazione del Parlamento e si assicura che il numero di 209 richieste necessario sarà raggiunto domani.

A dare drammaticità al dibattito contribuirà senza dubbio una notizia pervenuta stasera a tarda ora da Bonn e in base alla quale Adenauer avrebbe deciso di presentare alla Francia una specie di ultimatum. Il contenuto di esso sarebbe la ratifica del trattato della CED entro l'anno pena la minaccia di procedere, d'accordo con gli americani, alla formazione di un esercito nazionale tedesco.

Accanto alla questione dei salari e a quella della CED, il governo francese dovrà inoltre affrontare la situazione che si va creando nel Viet Nam e che non promette nulla di buono per i colonialisti di Parigi.

Nguyen Van Tam, primo ministro dello imperatore fantoccio Bao Dai, è arrivato oggi a Saigon, richiamato precipitosamente nel Viet Nam dagli avvenimenti e in particolare dalle insistenti richieste che vari sostenitori baodaisti avanzano per la sua sostituzione. Quasi contemporaneamente da Washington arrivano in Francia due notizie di estremo interesse per la diplomazia e per gli osservatori politici francesi. In primo luogo gli Stati Uniti si dicono disposti a concedere alla Francia un aiuto straordinario di 300 o 400 milioni di dollari per l'applicazione del famoso «Piano Navarre». Raccomandata dal Consiglio Nazionale di Sicurezza, questa decisione è ormai nelle mani di Eisennower che prossimamente chiederà al Congresso i crediti addizionali per concedere il contributo in questione. La notizia segue di poche ore il dibattito svoltosi all'*Anzus*, o Consiglio del Pacifico, dove i rappresentanti dell'Australia e della Nuova Zelanda, hanno dichiarato di approvare incondizionatamente la parte del discorso di Foster Dulles a St. Louis, tenuto, come si ricorderà, alla vigilia delle elezioni in Germania, in cui si minacciava di fare dell'Indocina una testa di ponte contro la Cina.

La prima impressione che da queste notizie si è avuta a Parigi è che la diplomazia americana non perde tempo, subito dopo i risultati in Germania, e che si dia un gran da fare per consolidare le sue posizioni in Estremo Oriente e trasformare in breve l'Indocina in un suo teatro di manovra. Troppe volte a Washington si è ricordato che l'Indocina può avere la funzione di piattaforma di lancio contro la Repubblica popolare cinese. Ma, considerazioni strategiche vengono sostenute da considerazioni che genericamente si definiscono espansionistiche e in termini più banali si dicono commerciali. Non è difficile supporre quali leve e quali interessi entrino in gioco per la concessione di crediti così rilevanti.

A questo punto si impegnano varie considerazioni. L'impressione degli osservatori francesi che dopo queste notizie americane il primo passo sia ormai compiuto verso la internazionalizzazione del regolamento del conflitto indocinese. E questo sarebbe il preludio della sostituzione degli Stati Uniti alla Francia.

Di fronte a questi fatti ci si chiede se non sia nell'interesse della Francia iniziare a questo punto le trattative dirette con la Repubblica democratica del Viet Nam, ossia con il governo che la Francia ha riconosciuto a suo tempo e che può essere considerato l'unico governo legale. La soluzione americana, prospettata al Consiglio del Pacifico, apre, naturalmente, delle possibilità di prossime trattative. Ma Foster Dulles tende ad escludere i maggiori interessati i rappresentanti del governo democratico del Viet Nam, il che minaccia di compromettere i risultati di un simile passo. D'altra parte il regolamento del conflitto è divenuto così urgente che persino nel Viet Nam baodaista si affermano correnti che chiedono le trattative con Ho Ci Min. Un «appello per la pace», come è noto, è stato lanciato giorni fa a Saigon da due vescovi cattolici, e richiedeva un avvicinamento con le forze della resistenza e del governo democratico.

Il conflitto indocinese si trova, dunque, a un punto di passaggio. Il governo francese potrebbe scegliere fra tre soluzioni: trattative dirette, proseguimento del conflitto o internazionalizzazione di esso, aderendo in quest'ultimo caso alla posizione americana. Finora l'unica manifestazione di vita è stata la presa di posizione del residente generale a Saigon, Dejean, portavoce del Quai d'Orsay, che recentemente negava ogni possibilità di trattative dirette con Ho Ci Min. Cosa che, come poi si è saputo, non sarebbe stata esclusa neppure da Bao Dai nelle sue conferenze con Auriol.

ASMODEO

Il dito nell'occhio

La parola agli esperti

«Quanto alla segretezza con la quale Washington copre le installazioni nucleari, la rivista *Newsweek*, nel suo numero di domani, dirà che gli incaricati della sicurezza degli impianti hanno fatto un censimento dei migliori scassinatori ospitati nelle prigioni americane, li hanno portati sul posto per sentire la loro opinione sugli impianti di sicurezza predisposti e, *dice il Newsweek*, i loro consigli sono stati trovati tanto utili che sulla base di essi furono eseguiti diversi miglioramenti». *Leo Rea sul Messaggero*

Per controllare gli impianti hanno avuto bisogno degli scassinatori. Ma per utilizzare le bombe non hanno certo bisogno di metter fuori i loro peggiori criminali. Essi sono già a piede libero, magari superdecorati.

Il fesso del giorno

«La risposta che Trieste ha dato a Tito con il ritrovamento archeologico di una di quelle tavolette bronzee che, quale attestato di buon servizio militare svolto, lo Stato romano rilasciava ai suoi legionari, dovrebbe essere di quelle che, come si suol dire, risolvono una discussione». *Dal Popolo.*

I tre sindacati tessili confermano lo sciopero

Astensione nazionale dal lavoro martedì per 24 ore

Gli industriali tessili si sono rifiutati di presentarsi alla riunione convocata dal sottosegretario al lavoro per discutere sulla richiesta delle tre organizzazioni sindacali per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Rimangono pertanto confermate le seguenti disposizioni emanate concordemente dalla FIOT, dalla Federtessili e dalla Uiltessili:

1) Martedì 15 settembre si effettuerà un primo sciopero generale della categoria della durata di 24 ore, esentando i lavoratori che effettuano meno di 32 ore di lavoro settimanali;

2) Dopo questa manifestazione, l'agitazione verrà continuata sia per settore, sia per categoria che per regione, iniziando con uno sciopero di 24 ore nel settore laniero indetto per mercoledì 23 settembre e con uno sciopero di 24 ore dei lavoratori tessili della Lombardia, indetto per mercoledì 30 settembre.

In particolare, le Federazioni daranno direttive ai sindacati provinciali per quanto riguarda la partecipazione dei lavoratori che effettuano meno di 32 ore di lavoro settimanali, così da assicurare il carattere generale dell'agitazione.

Il "Popolo„ e i 10.000 licenziati

Il Popolo risponde con due intiere colonne di piombo incandescente alle 40 righe con cui, ieri l'altro, denunciammo la sua inconcepibile presa di posizione contro i lavoratori minacciati di licenziamento. La frase pubblicata dall'organo centrale della D. C. e della Presidenza del Consiglio, e da noi riferita e debitamente fotografata, era: «Certo anche la questione dei 10 mila licenziamenti non deve essere sopravalutata poichè si deve pensare anche a coloro che sono occupati in permanenza».

E' stata questa frase a provocare la nostra nota dell'altro giorno. Bene, nelle sue due colonne di risposta, il Popolo erita accuratamente non solo di ripubblicare la sua cinica affermazione, ma perfino di parlarne, e tanto meno di smentirla. Il foglio clericale si limita a una lunga e risibile elucubrazione pseudo-economica, le cui argomentazioni, stringi stringi, consistono nel definire Di Vittorio «un demagogo» e noi «criminali» e «folli».

Sciacquatevi la bocca, farisei.

Un solo punto merita di essere citato, nella sbrodolatura del Popolo. Ed è là dove l'organo della D. C. s'arrabbia per aver noi rilevato che la sua posizione nei confronti dei licenziamenti era diversa da quella dei sindacalisti della CISL. Apriti cielo! Un'altra volta che proviamo a trattar bene Giulio Pastore a sottolineare le sue eventuali posizioni unitarie e a esprimere soddisfazione per i suoi eventuali atteggiamenti contrari al padronato, il Popolo minaccia di rimandarci per lo meno i carabinieri. Però, guarda caso, proprio ieri la CISL ha preso una posizione, nei confronti della lotta salariale e dell'atteggiamento della Confindustria, che non possiamo non definire analoga a quella della CGIL e tale da portare probabilmente presto ad un'azione comune contro il padronato: del che i lavoratori si arrangiaggeranno senza dubbio.

Ma il Popolo non si accontenta di minacciare noi. Tratta male anche la CISL. Non si accontenta di definire Di Vittorio «un demagogo» e noi «criminali» e «folli»...

Resta comunque assodato che l'organo d'un partito che si chiama Democrazia Cristiana giudica da non sopravalutare i 10.000 licenziamenti nell'industria. Che è quanto ci interessava sottolineare.